

Gazzetta del Sud 21 Aprile 2009

Ridotte in schiavitù costrette a prostituirsi e allo spaccio di droga

ROMA. Due anni di indagine, 62 indagati per reati che vanno dalla tratta di esseri umani allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di stupefacenti, centinaia di donne costrette in schiavitù, 49 corrieri della droga arrestati, 60 kg di eroina e 118 di cocaina sequestrati, tracce dell'associazione in sei regioni e in cinque nazioni, Nigeria, Turchia, Bulgaria, Olanda e Colombia. Bastano i numeri per comprendere la forza criminale dell'organizzazione smantellata dai carabinieri del Ros, coordinati dalla procura distrettuale antimafia. Operazione denominata "Viola", che ha consentito, tra l'altro, di provare per la prima volta il collegamento diretto tra narcos colombiani e trafficanti nigeriani.

«Abbiamo colpito la testa dell'organizzazione – commenta il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso – e questo è fondamentale perché quello della criminalità nigeriana è un fenomeno più esteso di quel che si vede». Un network, aggiunge, «veramente pericoloso», con contatti diretti con i cartelli della droga colombiani e turchi, senza alcun timore reverenziale nei confronti di un'organizzazione criminale strutturata e forte come quella dei Casalesi. L'indagine nasce nel 2007 quando i carabinieri, assieme alla polizia olandese, scoprono un network formato da nigeriani con base a Castelvoltorno, responsabile della tratta di centinaia di donne fatte entrare clandestinamente nei Paesi europei e poi costrette a prostituirsi. Un primo filone dell'inchiesta s'era concluso a gennaio con un provvedimento nei confronti di 75 persone. Contestualmente, altre 29 erano state raggiunte in Olanda, Usa, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Belgio e Nigeria, da un provvedimento della magistratura olandese che ha accertato la scomparsa di oltre un centinaio di nigeriane dopo aver chiesto asilo politico. Una volta ad Amsterdam, le donne venivano contattate dall'organizzazione che con documenti falsi le trasferiva in Italia, Francia e Spagna.

Nel corso degli incontri tra inquirenti italiani e olandesi è stato possibile ricostruire l'odissea delle vittime: dopo aver contratto un debito di 60mila euro e sottoscritto un patto di sangue in una cerimonia che prevedeva tra l'altro anche la parziale mutilazione degli organi genitali, venivano trasferite prima in Ghana, Sierra Leone e Togo e poi in Europa, dove finivano sotto il controllo delle cosiddette «madames», cui era affidato il compito di sorvegliare le ragazze e avviarle alla prostituzione. Un controllo totale esercitato anche attraverso riti voodoo, minacce nei confronti dei familiari rimasti in Nigeria e sequestro dei documenti. Non solo: spesso le donne arrivate in Europa diventavano corrieri della droga.

L'organizzazione, con un «alto livello organizzativo e di pericolosità» con base operativa a Castelvoltorno, finanziava la tratta attraverso il traffico di droga e viceversa: cocaina ed eroina, hanno accertato gli investigatori, arrivavano dalla Colombia e dalla Turchia con i corrieri, grazie ai contatti diretti stabiliti ormai dai nigeriani con i cartelli colombiani e turchi, e venivano smistate a Tori-

no, Brescia, Padova, Verona, Roma e Napoli. In diversi casi, inoltre, l'enorme quantità di denaro veniva reinvestita in attività lecite: cali center e negozi di prodotti etnici. Le indagini, infine, hanno consentito di sventare in un orfanotrofio nigeriano il sequestro di due bambini che avrebbero dovuto essere affidati ad una madame a Dolo, in provincia di Padova.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS